

Martedì 15 dicembre 2015 ore 21.30

Prime visioni

Ez
25 | 17

Ezechiele

CINEFORUM CINIT

MARGUERITE



1921, l'inizio dell'Epoca d'Oro degli anni Venti. Non lontano da Parigi. E' un giorno di festa al castello di Marguerite Dumont. Come ogni anno, diversi amanti della musica si riuniscono in casa della proprietaria per una grande causa. Nessuno sa molto di questa donna eccetto che è ricca e che ha dedicato tutta la sua vita alla sua passione: la musica. Marguerite canta con tutto il cuore, ma in modo terribilmente stonato. Alla stessa stregua di Castafiore, Marguerite ha vissuto la propria passione isolata in una bolla, e il pubblico ipocrita, che arriva al castello per prendersi gioco di lei, si comporta facendole credere che la diva sia lei. Quando un giovane giornalista, in modo provocatorio, decide di scrivere un articolo sulla sua ultima performance, Marguerite comincia a credere ancora di più nel suo talento. Ciò le infonde il coraggio di cui ha bisogno per perseguire il suo sogno. Nonostante la riluttanza del marito e con l'aiuto di un cantante che era stato un divo nel passato, decide di esercitarsi per esibirsi nel suo primo recital di fronte ad un pubblico di sconosciuti.

Xavier Giannoli

Xavier Giannoli (7 marzo 1972) è un regista, sceneggiatore e produttore cinematografico francese. Esordisce alla regia nel 2003 con *Corpi impazienti*, nominato a due Premi César per i suoi giovani interpreti, Laura Smet e Nicolas Duvauchelle. Nel 2006 presenta in concorso al Festival di Cannes *Quand j'étais chanteur*, con Gérard Depardieu e Cécile De France, nominato a sette Premi César (vincitore di uno). Nel 2009 torna di nuovo a Cannes con il successivo *À l'origine*.

Sul suo volto la bellezza è un tesoro sfiorito, ma la voce non l'ha mai tradita. Lei in effetti non ha mai saputo cantare. Si è sempre creduta una grande soprano – o al limite una mezzo soprano, deve ancora capirlo – cullata in questa confortevole menzogna da una corte di meschini turiferi (dal marito, un nobile decaduto che ha venduto il suo titolo alla ricchezza materiale di lei, agli artisti frustrati e in rovina che vogliono spiarle denaro). Quella fama che si era sempre immaginata, immortalandola persino in un fotoritocco ante litteram in cui appare agghindata con costumi di scena è una cosa patetica ma non ridicola. Suscita compassione. Soprattutto quando poi arriva l'inevitabile resa dei conti. La scoperta di essersi – ed essere stata – sempre ingannata.

Non è difficile scorgere in *Marguerite*, questa storia ambientata negli anni '20 e ispirata alla vicenda dell'ereditiera Florence Foster Jenkins a suo modo degna ed esemplare, un'allegoria tutta francese, di grandeur a lungo vantate e smarrite in un solo momento. Facendo proprio quella faccia lì, tra l'ottuso e l'attonito. Smorfia di dolorosa, abissale incredulità. Povera Francia.

E' il graffio che da uno come Xavier Giannoli ci si aspetta. Uno che ama il suo Paese a tal punto da trattarlo male. Come quando affida all'inascoltabile chanteuse l'esecuzione di una Marsigliese mai così terrificante. E che dire delle arie maltrattate dalla nostra? Non risparmia nessuno, da Mozart a Verdi, da Leoncavallo a Puccini. E anche tra i suoi finti cultori c'è poco da salvare: ipocrisia, meschinità, cinismo, prostituzione morale. La sensazione è che questa grande commedia in costume, umana più che musicale, a tratti esilarante, sempre intimamente partecipe, spesso e volentieri cattiva, perfetta nelle battute e nei tempi e negli allestimenti scenici, nasconda altro. Tanto altro. Che sia sempre più intelligente e raffinata di quanto non appaia.

E avvertiamo l' inno autentico e gioioso al potere trasfigurante dell'arte, che non dimentica (anzi) le meschinità, gli equivoci e la mediocrità dei suoi interpreti.

Sentiamo il tenero e commosso abbraccio al candore della protagonista, la magnifica Catherine Frot (ma che dire di tutti gli altri? Splendidi, ecco), lei che è la felicissima nota stonata di una società perbenista, l'involontaria eroina dada del ribellismo antiborghese, l'idiota della lirica con un cuore che è un capolavoro d'amore. La donna che tra il sognare la propria vita e realizzarla sceglie – non potendo fare altro – la prima. Una moglie innamorata immensamente del marito, che morirebbe per un po' delle sue attenzioni. La protagonista di uno splendido melo, che volge ogni sorriso in lacrima e viceversa. La mancanza fatta pienezza. Ad avercene di talenti così.

Gianluca Amone – www.cinematografo.it

Francia anni Venti. Una soprano dilettante. stonatissima ma miliardaria, costringe una schiera di devoti a subire le sue esecuzioni. Diventa una specie di inconsapevole idolo trash della bohème, e infine punta al concerto della vita. Storia appassionante, con vari ottimi attori, rovinata in parte da uno stile accademico e insistito (alla quarta esecuzione stonata, se ne ha abbastanza).

Emiliano Morreale - L'Espresso

USCITA CINEMA

17 settembre 2015

GENERE

Drammatico

REGIA

Xavier Giannoli

SCENEGGIATURA

Xavier Giannoli, Marcia Romano

ATTORI

Catherine Frot (Marguerite), André Marcon (Georges Dumont), Michel Fau (Atos Pezzini/Divo), Christa Theret (Azel), Denis Mpunga (Madelbos)

FOTOGRAFIA

Glynn Speckaert - SBC

MONTAGGIO

Cyril Nakache

SCENOGRAFIA

Martin Kurel

MUSICHE

Ronan Maillard

PRODUZIONE

Gabriel Inc/France 3 Cinéma/Sirena Films/Scope Pictures/Jouror Cinéma/CN5 Production

DISTRIBUZIONE

Movies Inspired

PAESE Bel/Fra/RepCeca 2015

DURATA 127 Min.

FORMATO 2,35:1 HD Colore

NOTE Presentato in concorso al Festival di Venezia 2015

Marguerite, baronessa francese e melomane, ha sposato per amore Georges Dumont, aristocratico che ha venduto il titolo e scordato la nobiltà. Diviso tra motori e amanti, Georges sopporta Marguerite e si nega al suo amore. Un amore cieco e ostinato che sublima nel canto e davanti a un pubblico di aristocratici ipocriti, che raccolgono fondi per gli orfani di guerra e ridono della sua 'discordanza'. Perché Marguerite non ha voce, non ha attitudine, non ha umiltà, non ha limiti, soltanto illusioni alimentate dal fedele maggiordomo, dall'entourage domestico e da un marito troppo vigliacco per disilluderla e tanto crudele da illuderla. Al riparo dalla Parigi degli anni Venti, che ribolle di eccitazione e cultura, Marguerite consuma le sue giornate in un 'castello' bucolico, sorda alla verità. A espugnare il suo ritiro 'artistico' penseranno Lucien Beaumont, giornalista e scrittore promettente, e Kyrill von Priest, poeta dadaista e anarchico. Nella baronessa 'stonata' i due giovani individuano una voce di 'rottura' da traslocare nei café parigini per demolire il sistema dell'arte e per sovvertire le aspettative del pubblico borghese. Fuori dalle sue stanze traboccanti di costumi, spartiti e desideri infranti, Marguerite trova sfrontatezza e coraggio. Salirà in palcoscenico e canterà questa volta per un pubblico vero. Un salto senza rete che si schianterà contro un acuto.

Ha il nome dell'eroina di Alexandre Dumas, la baronessa francese di Xavier Giannoli, incarnazione di una passione senza 'voce'. Della 'signora delle camelle', Marguerite condivide il destino tragico, quello grottesco lo ricava invece da Florence Foster Jenkins, 'soprano' americano senza colori che nell'America degli anni Trenta mise a dura prova il suo pubblico. Impossibile applicare con le chanteuses la 'sospensione dell'incredulità' perché l'incongruenza della loro voce, la loro totale mancanza di intonazione rendono la fruizione di un'aria o di un lied insostenibile e insieme esilarante. Traslocata nella Parigi cosmopolita, mondana e liberale degli anni Venti, Marguerite non potrà mai compensare la mancanza di capacità o attitudini di base, eppure questo non sembra fermarla. La percezione della propria efficacia, sostenuta e accresciuta da consorti e amici, fa di Marguerite una creatura insieme tragica e patetica. Con Marguerite e dopo Superstar, Xavier Giannoli torna a parlare di 'falso successo' senza dare risposte ma sollevando al contrario questioni. La menzogna (la nostra e quella degli altri) ci uccide? Ci tiene in vita? Ci rende folli? In linea col 'tempo' eletto e alla maniera di Marcel Duchamp, il regista francese 'preleva' un (s)oggetto comune dal suo contesto e lo inserisce in uno spazio artistico cambiandone il segno. Ma Giannoli, meno interessato alla valenza provocatoria del gesto, solleva oggi come allora alcune domande fondamentali riguardo ai meccanismi che stanno alla base di un evento estetico o di uno show (teatrale o televisivo che sia). Il punto di vista assunto è ancora una volta quello di un personaggio ingenuo e naïf, di cui l'autore, come uno dei suoi anarchici artisti, intende la natura 'irriverente'. Precipitata in costumi aristocratici nel fervore dell'avanguardia francese, Marguerite è ammirata e accolta come una rivoluzionaria da un giovane dadaista che intuisce in lei lo scandalo, il momento di pura negazione, l'annientamento gridato di un'aura poetica dentro i teatri e i music hall parigini, palcoscenici delle più imprevedibili e radicali provocazioni artistiche del Novecento. Eroina perturbante e onirica, prima che ridicola e mesta, la Marguerite di Catherine Frot è la magnifica incarnazione di uno spirito (suo malgrado) ribelle e iconoclasta, una sorta di creazione dadaista lanciata contro le convenzioni morali e culturali della società borghese (matrimonio compreso). Marguerite è il sogno di un mondo migliore, una 'voce di rottura' che vince ogni inibizione e risveglia il desiderio e l'immaginazione. Ma qualche volta il risveglio può essere fatale se alla demolizione del vecchio sistema non subentra una nuova normativa estetica o peggio non ci abiti la vocazione, lo stile e l'autentica sensibilità che gli corrisponde. A corrispondere la persuasione esaltata e irriducibile di Marguerite è soltanto la menzogna, la crudeltà, l'opportunismo e la pietà. Interpretato 'liricamente' da Catherine Frot, declinata in melodramma, Marguerite perde troppo presto l'urgenza di una storia e di una riflessione, sospendendo lo sviluppo per limitarsi alla collezione di 'fotografie'. Un film scordato che tuttavia rispolvera il maggiordomo zelante di Billy Wilder (Viale del tramonto) e la grazia e l'implacabilità classista di Max Ophüls.

Marzia Gandolfi – www.mymovies.it

Marguerite è una ricca signora che adora l'opera. Nel suo castello ogni settimana organizza serate di belcanto di cui è protagonista assoluta, applaudita con calore mentre fa a pezzi Mozart. Già perché Marguerite è stonata a tal punto che non l'avevano voluta nemmeno nel coro della scuola da ragazzina, e però nessuno osa dirglielo: per opportunismo e denaro (il marito dispensa soldi a tutti) i suoi «adulatori», per tranquillità e sensi di colpa (ha un amante) lui stesso, il più tenace è il maggiordomo africano che accompagna Marguerite al piano, e le invia dei fiori facendole credere che arrivano da un ammiratore segreto.

Cristina Piccino - Il Manifesto

L'impervia coloratura della prima aria della Regina della Notte del Flauto magico mozartiano per lei, Marguerite, ai suoi orecchi, è una meravigliosa, superba sfida vocale, che crede di aver vinto per l'applauso degli amici. Ma per chi l'ascolta veramente, invece, quella è soltanto una raffica impietosa di note stonate, ululati che mortificano il genio di Salisburgo e le ragioni dell'arte musicale. In questo contrasto insanabile risiede tutta la forza drammatica di Marguerite di Xavier Giannoli, da oggi in sala, presentato alla recente Mostra del Cinema di Venezia.

Luca Pellegrini - Avvenire

Credersi soprano, scoprirsi trombone. Povera Marguerite, in cui riecheggia l'ereditiera Florence Foster Jenkins (va di moda, al biopic sta lavorando Stephen Frears con Meryl Streep): ipocrisia, crudeltà, meschinità, quanto ci turlupiniamo e ci facciamo turlupinare dagli altri? Siamo negli Anni 20, le note stonate di Marguerite (Catherine Frot, super) sono l'elefante che nessuno vuole vedere in un negozio di cristalli: il marito ex nobile ha altro per la testa e la tiene buona, i cortigiani dissimulano e perculano, finché un giornalista non squarcerà il velo.

Federico Pontiggia - Il Fatto Quotidiano



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Tel. 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

